

Fondazione Teatro della Pergola Compagnia Gli Ipocriti

MASSIMO RANIERI

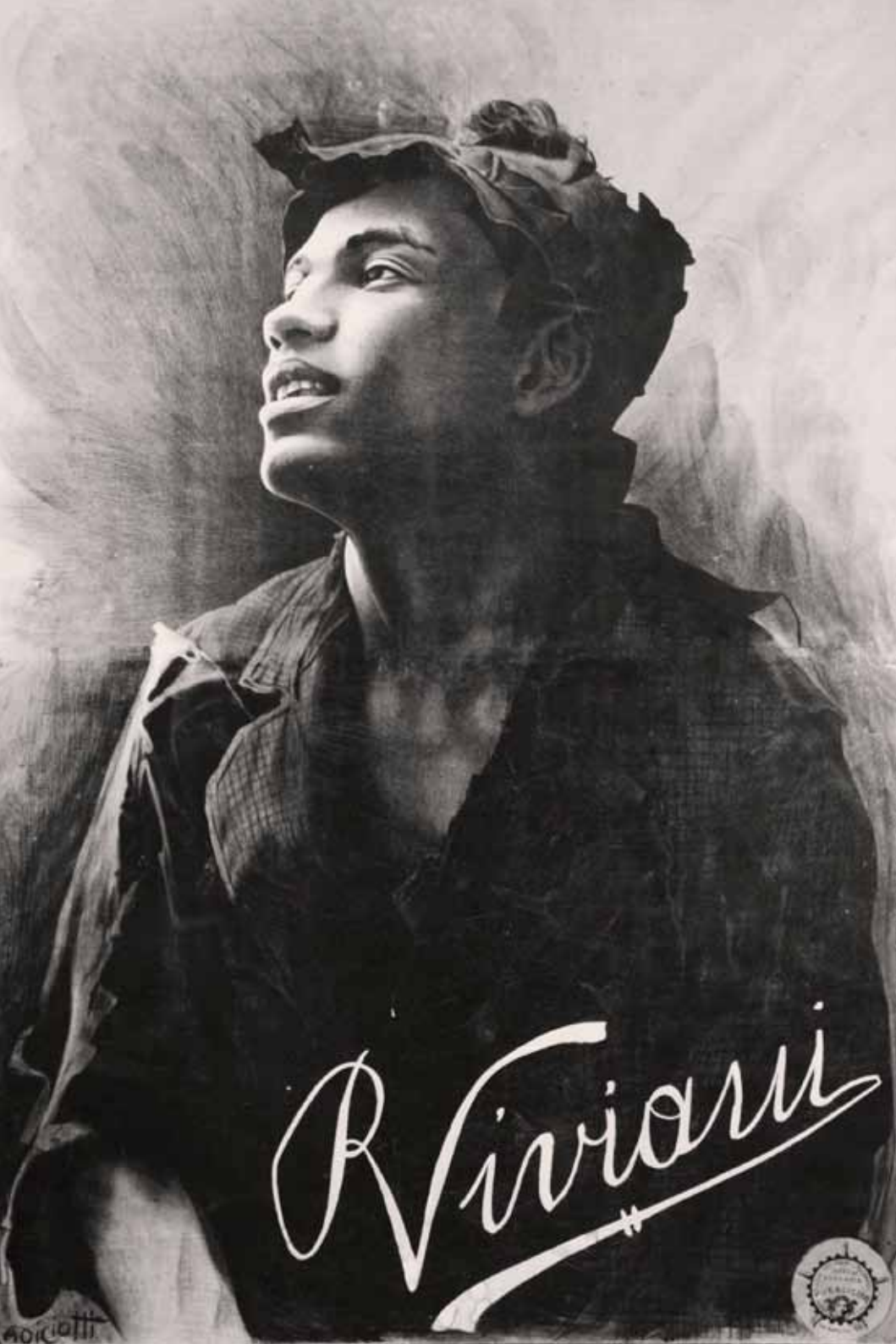
Viviani Varietà



ph. Filippo Marzani

regia

MAURIZIO SCAPARRO



Riviani

A. Ricotti



MASSIMO RANIERI

Viviani Varietà

poesie, parole e musiche di **RAFFAELE VIVIANI**
in prova sul piroscifo Duilio in viaggio da Napoli a Buenos Aires nel 1929

regia
MAURIZIO SCAPARRO

con
ERNESTO LAMA

e con
ROBERTO BANI ANGIOLA DE MATTEO
MARIO ZINNO IVANO SCHIAVI ESTER BOTTA
RHUNA BARDUAGNI ANTONIO SPERANZA
SIMONE SPIRITO MARTINA GIORDANO

l'orchestra
chitarra **MASSIMILIANO ROSATI**
pianoforte **FLAVIO MAZZOCCHI** contrabbasso **MARIO GUARINI**
fiati **DONATO SENSINI** batteria **MARIO ZINNO**

elaborazione musicale
PASQUALE SCIALÒ

testi a cura di
GIULIANO LONGONE VIVIANI

scene e costumi
LORENZO CUTÙLI

movimenti coreografici
FRANCO MISERIA

aiuto regia **ROBERTO BANI** disegno luci **MAURIZIO FABRETTI**
assistente regia **VINCENZO ALBANO** assistente scenografo **ANDREA DE MICHELI**
assistente costumi **VERONICA PATTUELLI** assistente musiche **CIRO CASCINO**
direttore di scena **ANDREA BENEDETTI** macchinisti **FABIO PALMIERI - KARL WITTKÉ**
capo elettricista **FRANCO SABATINO** elettricista **GIUSEPPE D'ALTERIO**
sarte **LORELLA SANTORI - STEFANIA VIRGUTI** progetto grafico **PAKY DI BITONTO** a cura di **Paola Manetta**
scene **LEONARDO, Parma** costumi **GIUTI PICCOLO - SARTORIA FARANI, Roma** calzature **SACCHI, Firenze**
noleggio luci **S.F., Napoli** trasporti **T.P.R., Roma** stampa **TORTORA, Napoli** foto **M. BORRELLI - A. MESSANA - G. MOGGI**
amministrazione **FRANCESCA RUSSO** comunicazione **PAOLA MANETTA** amministratore di compagnia **CARMINE IULA**
organizzazione **MELINA BALSAMO**

in collaborazione con il **75° Festival del Maggio Musicale Fiorentino**



VIVIANI VARIETÀ

È passato oltre un secolo dalla nascita del Varietà come genere e, nella più assoluta imprevedibilità, quasi all'insaputa sua e nostra, è diventato nel volgere degli anni, passando anche accanto alle grandi Avanguardie del Novecento europeo (Futurismo compreso), un fenomeno culturale autonomo per originalità di idee, stimolanti confronti e provocazioni, commistioni di linguaggi (segnatamente di prosa e musica) che hanno talvolta cambiato la fisionomia del teatro in Europa.

Se potissimo accanto a ricordi, nostalgie, rimpianti inevitabili nei confronti del "varietà", cogliere anche quei fermenti, quelle sorprese, quelle vitalità di una storia ancora incompiuta, il risultato del nostro lavoro di palcoscenico, delle nostre "prove", potrebbe essere certo utile, forse anche felice, perché consentirebbe alcune riflessioni parallele al "divertimento".

Esiste in alcuni di noi la memoria storica o il lontano ricordo di un mondo frequentato mentre già stava cambiando. Questa preziosa memoria è stata il nostro filtro, ma anche e soprattutto lo stimolo per lavorare con emozione, Massimo Ranieri ed io, a uno spettacolo che potesse avere come grande testimone di questo mondo così ricco Raffaele Viviani e il suo teatro, le sue parole e il suo canto scenico, privilegiando così quella parte che nasceva o si sviluppava in quel vitalissimo giacimento culturale e musicale che, per il Varietà, erano la Napoli dei quartieri e quella parallela, urbana, aperta alla influenza e alle commistioni con il Varietà europeo (e soprattutto con la Francia).

Come osservava Vasco Pratolini «*Viviani non sta alla finestra, ma sulla strada da dove nasce... e il popolo napoletano da pretesto diventa soggetto di poesia e, rappresentandosi, si rivela a se stesso, grida le proprie ragioni, si giudica e si conforta.*

C'era in quegli anni (come c'è oggi) un forte desiderio di cambiamento, di mettere in discussione con ironia, con lo scherzo, con la sorpresa, con il distacco anche malinconico, talvolta con la satira, lo stesso fare teatro. E del resto, gli studi che si sono fatti e che si vanno facendo in Italia e in Europa sulla musica "pop", trovano una felice testimonianza in Viviani e questo spettacolo ne è anche un voluto riconoscimento, che non casualmente parte dalla nostra presenza al Maggio Musicale Fiorentino.

In questo *Viviani Varietà* abbiamo pensato al viaggio che nel 1929 Viviani e la sua compagnia avevano fatto sul piroscampo Duilio da Napoli a Buenos Aires per una lunga *tournée* nel Sud America, e abbiamo voluto immaginare le prove dello spettacolo realmente destinato agli emigranti italiani che con loro attraversavano l'oceano per un avvenire incerto da costruire, confortati in questo anche da inedite testimonianze scritte, proprio durante quel viaggio, dallo stesso Viviani.

Così, durante le prove, ci è parso qualche volta di rivedere la grande forza e il disperato ottimismo di chi come Viviani in quegli anni non si arrendeva alla crisi economica, né allo schermo che calava sulle teste dei "comici" troncando lo spettacolo dal vivo.

Per questo mi auguro che il nostro *Viviani Varietà*, accanto al "divertimento", possa emblematicamente riallacciarsi agli interrogativi che oggi una parte del teatro si va ponendo sul rapporto con le tecnologie più avanzate e con gli altri mezzi di comunicazione artistici e tecnici, ma anche all'urgente necessità per tutti noi di «*non stare alla finestra, ma sulla strada*», per il futuro del nostro mestiere.

Maurizio Scaparro

PRATOLINI PER VIVIANI

Negli anni Venti e prima della tournée in America, Viviani considerava Firenze tra le città preferite, come Milano e Genova, nelle quali presentare "in prima" i suoi spettacoli, in particolare al Niccolini ed al Politeama Nazionale. Nel 1924 presenta *Piazza Ferrovia e Festa di Piedigrotta*; nel 1925 *Piazza Municipio*; nel 1927 *Morte di Carnevale*, per citare solo alcuni titoli. Vasco Pratolini, grande estimatore di Viviani (e curatore tra l'altro, assieme a Paolo Ricci, di una edizione delle poesie di Don Raffaele del 1956), scriveva: *"Quel che c'è di tragico nella sua opera, la sua spietata ironia e la sua profondità umana, non nascono mai da un ripensamento di verità antiche esemplate sui modelli offerti dalla realtà contemporanea; né dinanzi a cotesta realtà Viviani si limita all'impressione, alla notazione gustosa dell'aneddoto e della cosa vista. Egli è un artista che piuttosto che colorire, sta continuamente addosso alla figura umana, la sbalza, la indaga, sempre pronto ad inserirla in un racconto, in un bassorilievo, per ampliarne il significato nella coralità..."*

Viviani non sta alla finestra, e non "scende" sulla strada; sulla strada egli vi nasce. Questa è la sua forza. La sua opera non è la conseguenza di una osservazione attenta e illuminante, né il risultato di una trasfigurazione lirica della realtà napoletana. Dapprima, la realtà gli si presentò come un fenomeno naturale: egli c'era di mezzo, la viveva; successivamente, non suppose mai di poterne evadere, di aver da dire qualcosa d'altro che non fosse ispirato alla vita, ai fatti, ai caratteri della Napoli di cui egli stesso era personaggio...

Il popolo napoletano, da pretesto diventa soggetto di poesia e, rappresentandosi, si rivela a se stesso, grida le proprie ragioni, si giudica e si conforta. Questo spiega come l'atteggiamento di Viviani non ci appaia, per contrasto, né populista né bonariamente umanitario; come la sua opera ci offra non la più alta, ma la più attendibile interpretazione dell'anima napoletana e ideologicamente si possa classificarla tra i più autentici esemplari di letteratura socialista; e come, infine, il suo teatro e la sua poesia, così strettamente legati al dialetto, vincolati a dei contenuti altrimenti inesprimibili, siano rimasti isolati nel quadro della poesia del teatro contemporanei..."



I CANTI SCENICI DI VIVIANI

La produzione vocale di Viviani rappresenta un singolare contributo alla musica dello spettacolo popolare italiano del Novecento.

Nei suoi canti scenici rivivono i timbri e i gesti degli esterni popolari napoletani (canti rituali, di festa, di lavoro, di emigrazione, di prostituzione, legati ai mestieri ambulanti) trasferiti sul palcoscenico urbano del Varietà, aperto agli scambi con l'Europa e ai ritmi d'importazione d'oltreoceano. Ne risulta una forma sonora dotata di una forte identità tradizionale e nello stesso tempo portatrice di un gesto teatrale innovativo che si distacca dalla canzone napoletana.

Pasquale Scialò

RAFFAELE VIVIANI

Nato a Castellammare di Stabia nel 1888 e cresciuto in ambiente teatrale (figlio di un "vestiarista" teatrale e gestore di piccoli locali), Raffaele Viviani debuttò sulla scena all'età di quattro anni e mezzo cantando in un teatrino di Pupi a Porta San Gennaro, a Napoli, per sostituire inaspettatamente il tenore e comico Gennaro Trengi.

A sei anni recitò in un dramma in prosa, *Masaniello*, nel primo Teatro Masaniello gestito dal padre e allo stesso tempo recitava e cantava in duetto con la sorella Luisella.

Nel 1900, morto il padre, cominciarono anni di lotta ininterrotta contro la fame e la miseria, in giro per compagnie di circo e piccoli teatri di periferia, fino alla scrittura (all'età di quattordici anni ed insieme alla sorella Luisella) come artista di Varietà nella Compagnia Bova e Camerlingo per una tournée in Alta Italia. A Napoli, nel 1904, fu scritturato dal Teatro Petrella, dove interpretò per la prima volta *lo Scugnizzo*, una macchietta scritta da Giovanni Capurro e musicata da Francesco Buongiovanni, che Viviani aveva ascoltato al Teatro Umberto I, interpretata da Peppino Villani. L'interpretazione offerta da Viviani fu straordinaria. Dopo di essa, una dopo l'altra, nacquero quelle sue caratteristiche figure di tipi partenopei (*Il trovatore*, *'O mariunciello*, *Malavita*, *Il mendicante*, *'O tranviere*, *'O scupatore*, *'O cucchiere*, *Il professore*, *'O sunatore 'e pianino*), all'interno delle quali mise a punto uno stile personale in cui l'arte della deformazione e della caricatura era temperata da una vena di sentimentalismo e di realismo.

Nel 1906, all'Arena Olimpia, Viviani esordì con la sua macchietta intitolata *Fifi Rino*, dando il via a quel marionettismo istrionico ripreso in seguito da Nino Taranto giovane e soprattutto da Totò.

Per Viviani fu tuttavia la scrittura all'Eden a siglare la sua affermazione e la fine della sua miseria. All'Eden debuttò presentando sei melologhi di ispirazione realistica ed il debutto fu salutato dal pubblico in maniera straordinaria.





Nel febbraio del 1911, fu scritturato per il *Fowarosi Orpheum* di Budapest con l'impegno di rappresentarvi per un mese le sue macchiette. Al ritorno in Italia, fu scritturato dalla Sala Umberto di Roma ed ottenne un grande successo, al punto da contenderlo ad Ettore Petrolini. La tournée in Francia, non felicissima, ed i provvedimenti governativi successivi alla disfatta di Caporetto nel 1917 (la chiusura dei teatri di Varietà), lo spinsero a compiere il passaggio dal Varietà al teatro vero e proprio. Nacque in quest'occasione la sua Compagnia di prosa e musica, che debuttò al Teatro Umberto I di Napoli il 27 dicembre del 1917, con il suo primo lavoro, in versi, prosa e musica, *Il vicolo*, che rappresenta il primo tentativo di legare insieme più tipi, già sperimentati, dal suo repertorio. Accadde un fatto forse unico nella storia del teatro moderno: i "numeri" che egli componeva per le sue esibizioni nei teatri di Varietà divennero una cellula dalla quale crebbe un organismo teatrale autonomo e nuovo, che non si adeguava a nessun genere preesistente.

Gli anni dal 1918 al 1920 sono quelli della stagione creativa più fertile di Viviani; infatti, scrive e rappresenta con grande successo *Tuledo 'e notte*, *'Nterr' a Mmaculatella*, *Caffè di notte e giorno*, *Piazza Municipio*, *Eden Teatro*. Dal '20 comincia a portare le sue opere in giro per l'Italia, mettendo in scena spettacoli che gli permisero di acquisire prestigio a livello nazionale e non solo: due tragedie, *I pescatori e Zingari*, ma anche commedie come *Napoli in frac*, *La festa di Montevergine*, *Vetturini da nolo*, *La morte di Carnevale* e *Putiferio*. Nel '29, Viviani e la sua compagnia partirono per una tournée in America Latina, riscuotendo notevoli approvazioni da pubblico e critica. Ritornato in Italia, Viviani conquista definitivamente le platee nazionali con commedie come *L'ultimo scugnizzo* e *Guappo 'e cartone*.

Dal '36 in poi Viviani fu pesantemente ostacolato dalla politica linguistica del regime fascista, che voleva l'eliminazione delle lingue straniere (e dei dialetti) dal parlato e dai luoghi pubblici, a favore della lingua italiana. Fu così costretto a lavorare come interprete di opere altrui.

Gli ultimi dieci anni della sua vita furono segnati dal crescente avanzare della sua malattia, che ne limitò progressivamente l'attività e la produzione. Morì a Napoli il 22 marzo del 1950.

da **L'Oceano**
di Raffaele Viviani

L'oceano, sempe mare,
nun vide addo' fernesce:
'a fine nun ce pare,
a ghiuorno a ghiuorno cresce.

Quacche vapore attuorno,
appare e po' scumpare.
E passa n'atu juorno,
e mare mare mare.

E fila 'o transatlantico,
e arriva all'Equatore,
luntano 'a tutte 'e diebbete,
luntano 'a tutt' 'ammore.

Guarde 'a dint' 'o binocolo,
e 'a terra manco appare.
Na stesa immensa 'e nuvole.
e mare mare mare.



GLI IPOCRITI

www.ipocriti.com



TEATRO DELLA PERGOLA
fondazione

www.teatrodellapergola.com

Lo spettacolo ha debuttato il 9 giugno 2012 al Teatro Della Pergola di Firenze nell'ambito del Festival del Maggio Musicale Fiorentino 75ª edizione.